

Biblioteca di Limena Norma Cossetto"

Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Questi Nobel:

Patrick Modiano

per conoscere il Premio Nobel per la Letteratura 2014

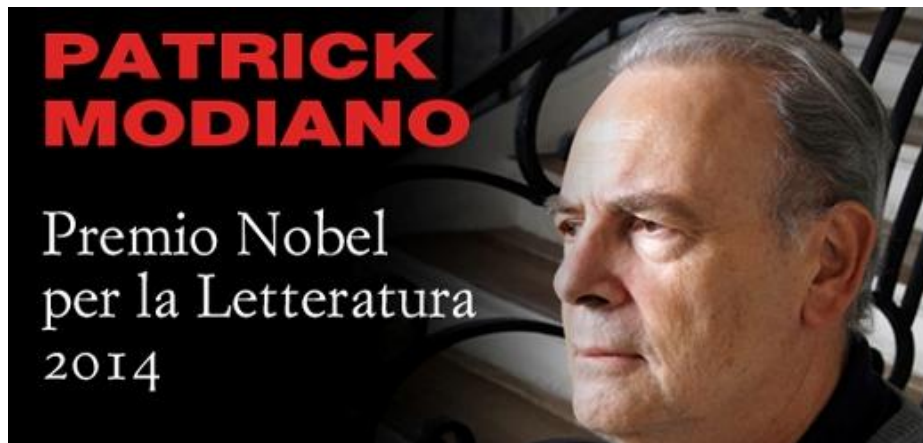
a cura di Cristina Rosetti e Mariagiulia Munaretto

letture di Alessia Meggiolaro, Antonella Lorenzato, Carla De

Angelis, Daniela Bergamin, Liliana Daris, Paola Grelli,

Sara Martinello

Limena, 30 gennaio 2015



"Per l'arte della memoria, con la quale ha evocato i più insondabili destini umani e messo a nudo la vita durante l'occupazione" è la motivazione con cui è stato attribuito a Patrick Modiano il Premio Nobel per la Letteratura lo scorso mese di ottobre. Una scelta, quella dell'Accademia reale svedese, che ha spiazzato i bookmakers, che erano certi che il premio sarebbe stato assegnato ad autori africani o asiatici.

A tal proposito, lo stesso Modiano ha commentato il premio con l'affermazione "*C'est bizarre* (è strano). Ma sono molto contento".

Proprio per la motivazione con la quale Modiano è stato insignito del Premio Nobel, oggi vogliamo proporvi la lettura di pagine scelte da *Dora Bruder*.

Come lo stesso Modiano dichiara "*Sono nato il 30 luglio 1945 a Boulogne – Billaincourt, allée Margherite 11, da un ebreo e da una fiamminga che si erano conosciuti a Parigi durante l'Occupazione*".

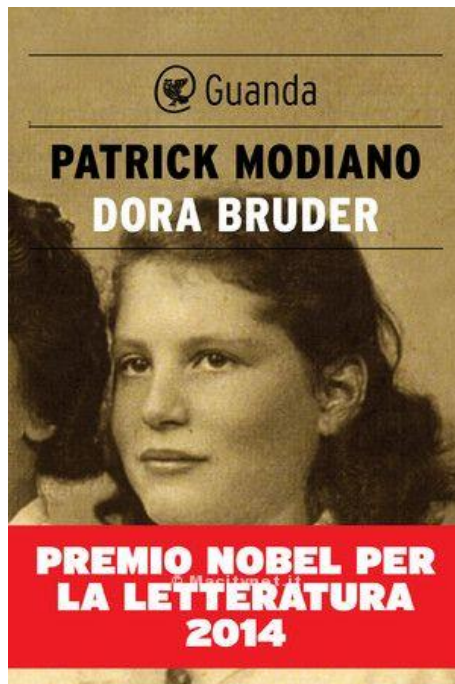
Di lui si conoscono poche altre notizie biografiche: si sa che ha frequentato il liceo Henri IV, dove fu allievo di Raymond Queneau; è stato documentarista per Carlo Ponti e paroliere per Françoise Hardy. Lavora come sceneggiatore cinematografico e collabora con Louis Malle nel film *Cognome e nome : Lacombe Lucien* nel 1974; quattro anni dopo vince il premio Gouncourt con il romanzo *Via delle botteghe oscure*.

È autore di numerosi romanzi e racconti, ma trovare traduzioni è difficile, sia in italiano, sia in altre lingue come l'inglese. Tradotti in italiano prima del conferimento del premio, possiamo citare: *Dora Bruder*, *Sconosciute*, *Bijou*, *Nel caffè della gioventù perduta*, *Via delle botteghe oscure*, *L'orizzonte*; posteriori alla vittoria, possiamo citare *Viaggio di nozze*, *L'erba delle notti*.

Il tema di *Dora Bruder* è molto semplice.

Il 31 dicembre 1941, sul "Paris-Soir" appare un annuncio: si cercano notizie di una ragazza di quindici anni, Dora Bruder. A denunciarne la scomparsa sono i genitori, ebrei emigrati da tempo in Francia. Quasi cinquant'anni dopo, per caso, Patrick Modiano si imbatte in quelle poche righe di giornale, in quella richiesta d'aiuto rimasta sospesa. Non sa niente di Dora, ma è ugualmente spinto sulle sue tracce. Modiano cerca di ricostruirne la vita, i motivi che l'hanno spinto a scappare e segue l'ombra di Dora per le vie di una città che conosce e ama, nei luoghi che hanno vissuto la

guerra e l'occupazione, fino al drammatico epilogo ad Auschwitz. Qui, dove comincia la Storia degli uomini, si chiude per sempre la storia privata di Dora in mezzo a quella di un milione di altre vittime.



Otto anni fa, su un vecchio numero di *Paris-Soir* del 31 dicembre 1941 mi sono soffermato sulla rubrica di terza pagina: "Da ieri a oggi". Nelle ultime righe, ho letto:

"PARIGI

Si cerca una ragazza di 15 anni, Dora Bruder, m 1,55, volto ovale, occhi castano-grigi, cappotto sportivo grigio, pullover bordeaux, gonna e cappello blu marina, scarpe sportive color marrone. Inviare eventuali informazioni ai coniugi Bruder, boulevard Ornano 41, Parigi".

Da ieri a oggi. A distanza di anni gli sfondi si offuscano, gli inverni si confondono. Quello del 1965 e quello del 1942.

Così, ho finito col sapere che Dora Bruder e i suoi genitori abitavano già nell'albergo di boulevard Ornano negli anni 1937 e 1938. Occupavano una stanza con cucina al quinto piano, laddove un balcone di ferro corre attorno ai due stabili. Una decina di finestre, a quel quinto piano. Due o tre danno sul viale; le altre sul fondo di rue Hermel e, sul retro, su rue du Simplon.

Durante i due o tre anni che hanno preceduto la guerra, Dora Bruder doveva essere iscritta a una delle scuole comunali del quartiere. Ho inviato una lettera al direttore di ciascuna di queste chiedendogli se poteva ritrovare il suo nome sui registri:

rue Ferdinand-Flocon 8,
rue Hermel 20,
rue Championnet 7,
rue de Clignancourt 61.

Mi hanno risposto cortesemente. Nessuno aveva ritrovato quel nome sui registri di classe degli studenti di prima della guerra. Infine, il direttore dell'ex scuola femminile di rue Championnet 69 mi ha proposto di andare di persona a consultare i registri. Un giorno ci andrò. Ma esito. Voglio ancora sperare che il suo nome figuri su quegli elenchi. Era la scuola più vicina al suo domicilio.

Ho impiegato quattro anni per scoprire la data esatta della sua nascita: 25 febbraio 1926. E sono stati necessari altri due anni per conoscere il luogo di quella nascita: Parigi, 12° Arrondissement. Ma io sono paziente. So aspettare per ore sotto la pioggia.

Un venerdì pomeriggio del febbraio 1996 sono andato al municipio del 12° Arrondissement, ufficio anagrafe. L'addetto al servizio - un giovanotto - mi ha teso un modulo che dovevo riempire:

Il sottoscritto:

Cognome

Nome

Indirizzo

Chiede copia integrale dell'atto di nascita concernente:

Cognome: BRUDER

Nome: DORA

Data di nascita: 25 febbraio 1926

Indicare con una crocetta se il richiedente è:

Il diretto interessato

Il padre o la madre

il nonno o la nonna

Il figlio o la figlia

Il coniuge

Il rappresentante legale

In tono brusco, mi ha spiegato che per ottenere quell'estratto dell'atto di nascita bisognava scrivere al procuratore della Repubblica, Procura Generale di Parigi, quai des Orfèvres 14, terza sezione B.

In capo a tre settimane ho ottenuto una risposta.

"Il venticinque febbraio millenovecentoventisei, alle ore ventuno e dieci, è nata, in rue Santerre 15, Dora, di sesso femminile, da Ernest Bruder nato a Vienna (Austria) il ventuno maggio milleottocentonovantanove, manovale, e da Cécile Burdej, nata a Budapest (Ungheria) il diciassette aprile millenovecentosette, disoccupata, sua moglie, domiciliati a Sevran (Seine-et-Oise), avenue Liégeard 2.

Redatto il ventisette febbraio millenovecentoventisei, ore quindici e trenta, dietro dichiarazione di Gaspard Meyer, settantatré anni, impiegato e domiciliato in rue de Picpus 76, che ha assistito al parto e, presa visione, ha firmato con Noi, Auguste Guillaume Rosi, vicesindaco del dodicesimo Arrondissement di Parigi."

Il 15 di rue Santerre è l'indirizzo dell'ospedale Rothschild. Nel reparto maternità di questo ospedale sono nati, nello stesso periodo di Dora, molti bambini di famiglie ebrae povere che erano appena immigrate in Francia. Sembra che Ernest Bruder non si sia potuto assentare dal lavoro per dichiarare personalmente la nascita della figlia quel giovedì 25 febbraio 1926, al municipio del 12° Arrondissement. Forse su qualche registro si potrebbero trovare indicazioni concernenti quel Gaspard Meyer che ha firmato in calce all'atto di nascita. Il 76 di rue de Picpus, dove era "impiegato e domiciliato", era l'indirizzo dell'ospizio Rothschild, creato per i vecchi e gli indigenti.

Le tracce di Dora Bruder e dei suoi genitori, in quell'inverno del 1926, si perdono nella periferia nordorientale, sulle rive del canale dell'Ourcq. Un giorno andrò a Sevran, ma temo che lì le case e le strade abbiano cambiato aspetto, come in tutte le periferie. Ecco i nomi di alcuni esercizi, di alcuni abitanti di rue Liégeard a quell'epoca: il Trianon di Freinville occupava il 24. Un bar? Un cinema? Al 31, c'erano le Caves dell'Ile-de-France. Un dottor Jorand era al 9; un farmacista, Platel, al 30.

Rue Liégeard, dove abitavano i genitori di Dora, faceva parte di un agglomerato che si stendeva sui comuni di Sevran, di Livry-Gargan e di Aulnay-sous-Bois, e che era stato chiamato Freinville. Il quartiere era nato attorno alla fabbrica di freni Westinghouse, impiantata lì all'inizio del secolo. Un quartiere operaio. Aveva cercato di acquisire l'autonomia amministrativa negli anni Trenta, senza riuscirci. Allora aveva continuato a dipendere dai tre comuni limitrofi. Aveva comunque la sua stazione: Freinville.

Ernest Bruder, padre di Dora, era sicuramente, in quell'inverno del 1926, manovale nella fabbrica di freni Westinghouse.

Ernest Bruder. Nato a Vienna, Austria, il 21 maggio 1899. Deve aver trascorso l'infanzia a Leopoldstadt, il quartiere ebraico di quella città. I suoi genitori erano senz'altro originari della Galizia, della Boemia o della Moravia, come la maggior parte degli ebrei viennesi che venivano dalle province orientali dell'Impero.

A Vienna, nel 1919, i suoi vent'anni sono stati più duri dei miei. Fin dalle prime sconfitte dell'esercito austriaco decine di migliaia di profughi scappati dalla Galizia, dalla Bucovina o dall'Ucraina erano arrivati a ondate successive e si accalcavano nelle topaie della Nordbahnhof. Una città alla deriva, tagliata fuori dal suo impero che non esisteva più. Ernest Bruder non doveva essere diverso dai tanti disoccupati che vagavano a gruppi nelle strade con i negozi chiusi.

Che fosse di origine meno miserevole dei profughi dell'Est? Figlio di un commerciante della Taborstrasse? Come saperlo?

Su una piccola scheda fra migliaia di altre, scritte una ventina d'anni dopo per organizzare le retate dell'Occupazione e rimaste fino a oggi dimenticate all'ente degli Ex Combattenti, è indicato che Ernest Bruder è stato "legionario francese di II classe". Si è dunque arruolato nella Legione Straniera ma non è possibile precisare in quale anno. 1919? 1920?

Cerco di ricostruire l'odissea di Ernest Bruder. Il premio d'ingaggio che si ritira a Sidi-bel-Abbès. La maggior parte degli assoldati - tedeschi, austriaci, russi, romeni, bulgari - si trovano in condizioni di miseria tali che restano sbalorditi di fronte a quel premio. Non riescono a crederci. Svelti, infilano i soldi in tasca, come se potessero riprenderglieli. Poi

c'è l'addestramento, ci sono le corse sulle dune, le marce interminabili sotto il sole di piombo dell'Algeria. Gli arruolati provenienti dall'Europa centrale come Bruder sopportano male quell'addestramento: durante l'adolescenza erano stati sottoalimentati a causa del razionamento dei quattro anni di guerra.

Poi, le caserme di Meknès, di Fez o di Marrakech. Li mandano in missione allo scopo di pacificare i territori ancora ribelli del Marocco.

Aprile 1920. Battaglia di Bekrit. Giugno 1921. Scontro sul Jebel Hayane. Marzo 1922. Battaglia Capitano Roth. Maggio 1922. Battaglione della legione Nicolas. Aprile 1923. Battaglia di Arbala Maggio 1923. Scontri durissimi a Bab-Brida. Agosto 1923. Battaglia dell'Uadi Tamghilt.

La notte, in quel paesaggio di sabbia e pietraie, pensava a Vienna, sua città natale, agli ippocastani della Hauptallee? La piccola scheda di Ernest Bruder, "legionario francese di II classe", riporta anche: "invalido di guerra al 100%". In quale battaglia è stato ferito?

A venticinque anni, si è ritrovato per le strade di Parigi. Dovevano averlo congedato dalla Legione a causa della ferita. Suppongo che non ne abbia parlato con nessuno. E la cosa non interessava a nessuno, Sono anche certo che non gli hanno dato pensioni d'invalidità. Non gli hanno concesso la cittadinanza francese. La sola volta in cui ho visto citare la sua ferita, era su una delle schede di polizia usate per le retate dell'Occupazione.

Nel 1924 Ernest Bruder si sposa con una ragazza diciassettenne, Cécile Burdej, nata il 17 aprile 1907 a Budapest. Non so dove abbia avuto luogo il matrimonio, ignoro i nomi dei loro testimoni. Per quale combinazione si sono conosciuti? Cécile Burdej era arrivata a Parigi da Budapest l'anno precedente, con i genitori, quattro sorelle e un fratello. Una famiglia ebraica originaria della Russia, ma che si era sicuramente stabilita a Budapest al principio del secolo.

La vita non era meno dura a Budapest che a Vienna, dopo la Prima guerra, e fu necessario scappare di nuovo verso ovest. Si erano arenati a Parigi, nell'ostello israelitico di rue Lamarck. Nel giro di un mese dal loro arrivo in rue Lamarck, tre delle figlie, di quattordici, dodici e dieci anni, morirono di febbre tifoidea.

Al momento del matrimonio, Cécile ed Ernest Bruder abitavano già in rue Liégeard a Sevran? O in una stanza d'albergo a Parigi? Negli anni successivi al matrimonio, dopo la nascita di Dora, hanno sempre abitato in stanze d'albergo.

Sono persone che si lasciano dietro poche tracce. Quasi anonime. Non si distinguono da certe strade di Parigi, da certi paesaggi di periferia dove ho scoperto, per caso, che avevano abitato. Ciò che sappiamo di loro si riassume spesso in un semplice indirizzo. E questa precisione topografica contrasta con quanto ignoreremo per sempre della loro vita... con quel vuoto, con quel grumo di ignoto e di silenzio.

Ho scovato una nipote di Ernest e Cécile Bruder. Le ho parlato per telefono. I ricordi che ha di loro sono ricordi d'infanzia, vaghi e precisi al tempo stesso. Rammenta la bontà e la dolcezza dello zio. È stata lei a fornirmi i pochi particolari che possiedo sulla loro famiglia. Ha sentito dire che prima di abitare nell'albergo di boulevard Ornano, Ernest, Cécile Bruder e la figlia Dora avevano vissuto in un altro albergo. Una strada che dava su rue des

Poissonniers. Guardo la cartina, le cito via via le strade. Sì, era rue Polonceau. Invece, non ha mai sentito parlare di Sevran, né di Freinville o della fabbrica Westinghouse.

Si dice che se non altro i luoghi serbano una lieve impronta delle persone che li hanno abitati. Impronta: segno incavato o in rilievo. Per Ernest e Cécile Bruder, per Dora, dirò: incavato. Ho provato una sensazione di assenza e di vuoto ogni volta che mi sono trovato in un posto in cui avevano vissuto.

Due alberghi, a quel tempo, in rue Polonceau: uno, al 49, era gestito da tale Rouquette. Sull'elenco del telefono figurava sotto il nome: "Hôtel Vin". Il secondo, al 32, apparteneva a un certo Charles Campazzi. Questi alberghi non avevano nome. Oggi non esistono più.

Tuttavia, ho preso nota degli indirizzi delle scuole del quartiere in cui forse potrei trovare, nei registri, a nome di Dora Bruder, se quelle scuole esistono ancora:

Scuola materna: rue Saint-Luc 3.

Scuole elementari comunali femminili: rue Cavé 11; rue des Poissonniers 43, strada senza uscita di Oran.

E, alla Porta di Clignancourt, sono passati gli anni, fino alla guerra. Non so niente di loro, durante quegli anni. Cécile Bruder lavorava già come "operaia pellicciaia", oppure "salariaia alle confezioni", com'è scritto sulle schede? Secondo sua nipote, era impiegata in un laboratorio dalle parti di rue Ruisseau, ma non ne è sicura. Ernest Bruder era sempre manovale, non più alla fabbrica Westinghouse di Freinville, ma da qualche parte in un'altra periferia? Oppure anche lui aveva trovato un posto in un laboratorio di confezioni a Parigi? Nella scheda redatta su di lui durante l'Occupazione e dove si legge: "Invalido di guerra al 100 %. Legionario francese di II classe", accanto alla voce "professione" c'è scritto: "Nessuna".

Alcune foto dell'epoca. La più vecchia, il giorno del loro matrimonio. Sono seduti, appoggiati a una sorta di tavolino. Lei è avvolta in un grande velo bianco che sembra annodato sul lato sinistro del viso e scende fino a terra. Lui è in frac e ha un farfallino bianco. Una foto con la figlia Dora. Sono seduti, Dora in piedi fra i due: non ha più di due anni. Una foto di Dora, scattata sicuramente durante una premiazione. Ha circa dodici anni, indossa vestito e calzine bianche. Ha un libro nella mano destra. I capelli sono cinti da una coroncina che si direbbe di fiori bianchi. Ha la mano sinistra posata sull'orlo di un grosso cubo bianco decorato da motivi geometrici a barre nere, e quel cubo bianco dev'essere lì per ornamento. Una foto più vecchia di Dora sola, a nove o dieci anni. Si direbbe che sia su un tetto, Proprio dentro un raggio di sole, con ombra tutt'attorno. Indossa camicetta e calzine bianche, tiene il braccio sinistro piegato sul fianco e ha il piede destro posato sul bordo di cemento di quella che potrebbe essere una grande gabbia o una voliera, anche se non si distinguono, per via dell'ombra, gli animali o gli uccelli che vi sono rinchiusi. Ombre e macchie di sole sono quelle di una giornata estiva.



Ci sono state altre giornate estive nel quartiere di Clignancourt. I genitori hanno portato Dora al cinema Ornano 43. Bastava attraversare la strada. Oppure ci è andata da sola? Giovanissima, a sentire la cugina, era già ribelle, indipendente, sempre in giro. La stanza d'albergo era troppo piccola per tre persone.

Da bambina deve aver giocato nella piazzetta Clignancourt. Il quartiere, a tratti, somigliava a un paese. La sera, i vicini portavano le sedie sul marciapiede e chiacchieravano. Si andava a bere una gazzosa a un bar all'aperto. Talvolta, alcuni uomini – e non si sapeva se erano veri caprai o fieraioli – passavano con qualche capra e vendevano bicchieroni di latte per dieci soldi. La schiuma lasciava sulle labbra un baffo bianco.

Alla Porta di Clignancourt, il casotto e la barriera del dazio. A sinistra, fra i blocchi di edifici di boulevard Ney e il mercato delle pulci, si stendeva un quartiere di baracche, di capannoni, di gaggie e di casette basse che è stato distrutto. Verso i quattordici anni, quello spiazzo deserto mi aveva colpito. Mi è parso di riconoscerlo su due o tre fotografie scattate in inverno: una sorta di spianata dove si vede passare un autobus. C'è un camion in sosta, si direbbe per sempre. Un campo innevato al bordo del quale una roulotte e un cavallo nero aspettano. E, proprio in fondo, la massa brumosa degli edifici.

Ricordo che allora, per la prima volta, avevo sentito il vuoto che si prova davanti a ciò che è andato distrutto, raso al suolo. Non sapevo ancora dell'esistenza di Dora Bruder. Forse – anzi ne sono sicuro – lei ha passeggiato lì, in quella zona che mi fa pensare agli appuntamenti d'amore segreti, alle povere gioie perdute. Lì fluttuavano ancora ricordi di campagna, le strade si chiamavano: viale dei Pozzi, viale del Metro, viale dei Pioppi, strada chiusa dei Cani.

Il 9 maggio 1940, Dora Bruder, quattordicenne, viene iscritta a un collegio religioso, l'opera del Sacro Cuore di Maria, diretto dalle suore delle Scuole cristiane della Misericordia, al 60 e 62 di rue de Picpus, nel 12° Arrondissement.

Il registro del collegio riporta le indicazioni seguenti:

Cognome e nome: Bruder Dora

Data e luogo di nascita: 25 febbraio 1926 Parigi XII, figlia legittima di Ernest e Cécile Bruder

Data e condizioni di ammissione: 9 maggio 1940. Pensione completa

Data e motivo dell'uscita: 14 dicembre 1941. Causa fuga.

Per quale motivo i suoi genitori l'hanno iscritta a quel collegio? Sicuramente perché era difficile continuare ad abitare in tre nella stanza d'albergo di boulevard Ornano. Mi sono chiesto se Ernest e Cécile Bruder non fossero sotto la minaccia dell'internamento, in qualità di "cittadini del Reich" ed "ex austriaci": l'Austria non esisteva più dal 1938 e faceva ormai parte del "Reich".

Nell'autunno del 1939, i cittadini del "Reich" e gli ex austriaci di sesso maschile erano stati internati nei campi di "raccolta". Li avevano divisi in due categorie: sospetti e non sospetti. I non sospetti erano stati radunati nello stadio Yves-du-Manoir, a Colombes. Poi, in dicembre, erano stati aggregati ai gruppi della cosiddetta "manodopera straniera". Ernest Bruder aveva fatto parte di quella "manodopera"?

Il 13 maggio 1940, quattro giorni dopo l'arrivo di Dora al collegio del Sacro Cuore di Maria, era stata la volta delle donne cittadine del Reich ed ex austriache: convocate al Velodromo d'Inverno, vi erano rimaste internate per tredici giorni. Poi, all'avvicinarsi dell'esercito tedesco, erano state trasportate nei Bassi Pirenei, al campo di Gurs. Aveva ricevuto una convocazione anche Cécile Bruder?

Vi inseriscono in categorie bizzarre di cui non avete mai sentito parlare e che non corrispondono a ciò che siete realmente. Vi convocano. Vi internano. Vorreste proprio sapere perché.

Mi chiedo anche per quale combinazione Cécile ed Ernest Bruder siano venuti a conoscenza dell'esistenza del collegio del Sacro Cuore di Maria. Chi li aveva consigliati di iscriversi Dora?

Suppongo che già a quattordici anni Dora avesse dato prova d'indipendenza, e che il carattere ribelle di cui parla la cugina si fosse già manifestato. I suoi genitori devono aver pensato che avesse bisogno di disciplina. Quegli ebrei hanno scelto per questo un istituto cristiano. Ma erano praticanti? E potevano scegliere? Le allieve, al collegio del Sacro Cuore di Maria, erano ragazze di origine modesta, lo si può leggere sulla nota biografica della madre superiora che dirigeva l'istituto nel periodo in cui ci si trovava Dora: **"Bambini spesso privi di famiglia o sfavoriti dalla sorte, quelli per i quali Cristo ha sempre mostrato la sua predilezione"**. E, in un opuscolo dedicato alle suore delle Scuole cristiane della Misericordia: **"La fondazione del Sacro Cuore di Maria era chiamata a rendere eminenti servigi ai bambini e alle adolescenti di famiglie disagiate della capitale"**.

L'insegnamento non si limitava sicuramente all'economia domestica e ai lavori di cucito.

Al momento della disfatta del giugno 1940, le allieve e le suore lasciano Parigi e Dora dev'essere partita assieme a loro con gli ultimi treni gremiti che si potevano ancora prendere. Hanno seguito il lungo corteo di profughi sulle strade che scendevano verso la Loira. In luglio, il ritorno a Parigi. La vita di collegio. Non so quale uniforme portassero le collegiali. Forse soltanto gli indumenti segnalati nell'annuncio di ricerca di Dora del dicembre 1941: pullover bordeaux, gonna blu-marina, scarpe sportive color marrone? E un grembiule sopra?

Ho rintracciato una donna che ha conosciuto, nel 1942, quel collegio, qualche mese dopo la fuga di Dora Bruder. Era più giovane di Dora, aveva una decina d'anni. E il ricordo che ha

serbato del Sacro Cuore di Maria è soltanto un ricordo d'infanzia. Viveva sola con la madre, un'ebrea di origine polacca, in rue de Chartres, nel quartiere della Goutte-d'Or, a pochi passi da rue Polonceau dove avevano abitato Cécile, Ernest Bruder e Dora. Per non morire proprio di fame, la madre lavorava al turno di notte in un laboratorio dove si facevano guanti destinati alla Wehrmacht. La bambina andava a scuola in rue Jean-François-Lépine. Verso la fine del 1942, la maestra aveva consigliato alla madre di nascondersela, per via delle retate, ed era stata sicuramente sempre lei a indicare il recapito del Sacro Cuore di Maria.

L'avevano iscritta al collegio sotto il nome di "Suzanne Albert" per nascondere le sue origini. Poco dopo si era ammalata. L'avevano mandata in infermeria. Lì c'era un medico. Dopo qualche tempo, poiché rifiutava di mangiare, non avevano più voluto tenerla.

La donna ricorda che tutto era nero in quel collegio: i muri, le aule, l'infermeria... tutto, salvo le cuffie bianche delle suore. Sembrava più un orfanotrofio che un collegio. Una disciplina di ferro. Niente riscaldamento. Si mangiavano soltanto rutabaghe. Le allieve dicevano la preghiera "alle sei", e ho dimenticato di domandarle se erano le sei di mattina o le sei di sera.

L'estate del 1940 Dora l'ha passata nel collegio di rue de Picpus. La domenica andava sicuramente a far visita ai genitori che occupavano ancora la stanza d'albergo al 41 di boulevard Ornano. Guardo la cartina del metro e cerco d'immaginare il percorso che la ragazza seguiva.

È arrivato l'autunno. A Parigi, i giornali del 2 ottobre hanno pubblicato l'ordinanza che imponeva agli ebrei di farsi censire nei commissariati. La dichiarazione del capofamiglia era valida per tutto il nucleo familiare. Al fine di evitare un'attesa troppo lunga, gli interessati erano invitati a presentarsi, secondo la prima lettera del cognome, alle date indicate nella tabella allegata...

Alla lettera "B" toccava il 4 ottobre. Quel giorno Ernest Bruder è andato a riempire il formulario al commissariato del quartiere Clignancourt. Ma non ha dichiarato la figlia. A ogni persona censita veniva rilasciato un numero di matricola che, in seguito, sarebbe stato riportato sul "casellario familiare". Si chiamava numero di "fascicolo ebraico".

Ernest e Cécile Bruder avevano il numero di fascicolo ebraico 49091. Ma Dora non ne aveva.

Forse Ernest Bruder ha ritenuto che la ragazza fosse al sicuro, in una zona franca, nel collegio del Sacro Cuore di Maria, e che non si dovesse attirare l'attenzione su di lei. E che per Dora, quattordicenne, la categoria "ebreo" non volesse dir nulla. In fondo, cosa intendevano esattamente con la parola "ebreo"? Quanto a lui, non si è nemmeno posto la domanda. Era abituato al fatto che l'amministrazione lo classificasse in categorie diverse, e lui accettava, senza discutere. Manovale. Ex austriaco. Legionario francese. Non sospetto. Invalido al 100%. Prestatore d'opera straniero. Ebreo. E sua moglie Cécile anche. Ex austriaca. Non sospetta. Operaia pellicciaia. Ebreo. Soltanto Dora si sottraeva ancora a tutte le classificazioni e al numero di fascicolo 49091.

Chissà, forse sarebbe riuscita a sottrarvisi sino alla fine. Bastava restare fra i muri neri del collegio e confondersi con quelli; e rispettare scrupolosamente il ritmo dei giorni e delle notti senza farsi notare. Dormitorio. Cappella. Refettorio. Cortile. Aula di studio. Cappella. Dormitorio.

Il caso aveva voluto - ma era davvero il caso? - che, entrando nel collegio del Sacro Cuore di Maria, Dora fosse tornata a poche decine di metri dal posto in cui era nata, lì di fronte, sul lato opposto della strada. Rue Santerre 15. Maternità dell'ospedale Rothschild. Rue Santerre era il prolungamento della strada della Garede-Reuilly e del muro del collegio.

A partire dall'estate del '42 la zona attorno al Sacro Cuore di Maria è diventata particolarmente pericolosa. Le retate si sono susseguite per due anni, all'ospedale Rothschild, all'orfanotrofio omonimo, in rue Lamblardie, all'ospizio del 76 di rue de Picpus, dov'era impiegato e domiciliato quel Gaspard Meyer che aveva firmato l'atto di nascita di Dora. L'ospedale Rothschild era una "trappola" dove si mandavano i malati del campo di Drancy per riportarli di nuovo al campo dopo qualche tempo, col beneplacito dei tedeschi che sorvegliavano il 15 di rue Santerre, aiutati dai membri di un'agenzia di polizia privata, l'agenzia Faralicq. Bambini, adolescenti dell'età di Dora sono stati arrestati, in gran numero, all'orfanotrofio dove si nascondevano,

Per mesi e mesi da quel dicembre 1988, dopo aver letto l'annuncio di ricerca di Dora Bruder, su "*Paris-Soir*" del dicembre 1941, non ho fatto che pensarci su. L'estrema precisione di alcuni particolari mi ossessionava: boulevard Ornano 41, m 1,55, volto ovale, occhi castano-grigi, cappotto sportivo grigio, pullover bordeaux, gonna e cappello blu marina, scarpe sportive color marrone. E il buio, l'ignoto, il nulla tutt'attorno. Pensavo che non sarei mai riuscito a trovare la minima traccia di Dora Bruder. Allora, il vuoto che sentivo mi ha spinto a scrivere un romanzo, *Viaggio di nozze*, un modo come un altro per continuare a concentrare la mia attenzione su Dora Bruder, e forse, mi dicevo, per chiarire o indovinare qualcosa di lei, un luogo in cui era passata, un particolare della sua vita. Ignoravo tutto dei suoi genitori e delle circostanze della sua fuga. La sola cosa che sapevo era questa: avevo letto il suo nome, BRUDER DORA - senza altra menzione, data o luogo di nascita - sopra quello di suo padre BRUDER ERNEST, 21.5.99. Vienna. Apolide, nell'elenco di coloro che facevano parte del convoglio del 18 settembre 1942 per Auschwitz.

È dunque scritto sul registro del collegio, accanto al nome di Dora Bruder e alla voce "**data e motivo dell'uscita**": "**14 dicembre 1941. Causa fuga**".

Era una domenica. Suppongo che lei avesse approfittato di quel giorno di libertà per andare a trovare i genitori in boulevard Ornano. La sera, non era tornata al collegio.

Quell'ultimo mese dell'anno fu il periodo più nero, più oppressivo che abbia conosciuto Parigi dall'inizio dell'Occupazione. I tedeschi decretarono, dall'8 al 14 dicembre, il coprifuoco a partire dalle sei di sera, come rappresaglia in seguito a due attentati. Poi ci fu la retata di settecento ebrei francesi del 12 dicembre; il 15 dicembre, la multa di un miliardo di franchi imposta agli ebrei. E, la mattina dello stesso giorno, i settanta ostaggi

fucilati al monte Valérien. Il 10 dicembre, un'ordinanza del prefetto di polizia aveva invitato gli ebrei francesi e stranieri della Seine a sottoporsi a un "controllo periodico" presentando la carta d'identità con la stampigliatura "ebreo" o "ebrea". Ogni cambio di domicilio doveva essere comunicato al commissariato entro ventiquattr'ore; da quel momento non potevano più uscire dal dipartimento della Seine.

Attorno al collegio del Sacro Cuore di Maria la città diventava una buia prigione i cui quartieri si spegnevano l'uno dopo l'altro. Mentre Dora si trovava dietro gli alti muri del 60 e del 62 di rue de Picpus, i suoi genitori erano confinati nella loro stanza d'albergo.

Suo padre non l'aveva dichiarata come "ebrea" nell'ottobre del 1940 e lei non aveva "numero di fascicolo". Ma l'ordinanza relativa al controllo degli ebrei affissa dalla Prefettura di polizia il 10 dicembre precisava che "i cambiamenti sopravvenuti nella situazione familiare dovranno essere comunicati". Dubito che il padre abbia avuto il tempo e la voglia di farla schedare, prima della fuga. Probabilmente pensava che mai la polizia ne avrebbe sospettato l'esistenza all'interno del Sacro Cuore di Maria.

Domenica 14 dicembre era il primo giorno in cui il coprifuoco imposto da una settimana circa non era più in vigore. Adesso si poteva circolare nelle strade dopo le sei di sera. A causa dell'ora tedesca, però, era buio fin dal pomeriggio.

In quale momento della giornata le suore della Misericordia si sono accorte della scomparsa di Dora? La sera, sicuramente. Forse dopo la funzione alla cappella, quando le allieve sono salite nel dormitorio. Suppongo che la superiora abbia cercato subito di mettersi in contatto con i genitori di Dora per chiedere se era rimasta da loro. Sapeva che Dora e i suoi erano ebrei? Sulla sua nota biografica c'è scritto: **"Numerosi bambini di famiglie ebraiche perseguitate trovarono rifugio al Sacro Cuore di Maria grazie all'azione caritatevole e audace di suor Marie-Jean-Baptiste, Aiutata dall'atteggiamento discreto e non meno coraggioso delle consorelle, non arretrava di fronte a rischio alcuno"**.

Il caso di Dora, però, era particolare. Era entrata al Sacro Cuore di Maria nel maggio del 1940, quando non c'erano ancora persecuzioni. Nell'ottobre del 1940 non era stata censita. E soltanto a partire dal luglio del 1942, in seguito alla grande retata, gli istituti religiosi nascosero dei bambini ebrei. Aveva trascorso un anno e mezzo al Sacro Cuore di Maria. Sicuramente era la sola allieva di origine ebraica del collegio. Era risaputo, fra le sue compagne e fra le suore?

Bisognerebbe sapere se era bel tempo quel 14 dicembre, giorno della fuga di Dora. Magari una di quelle miti domeniche invernali di sole in cui si prova una sensazione di vacanza e di eternità... la sensazione illusoria che il corso del tempo sia sospeso, e che basti insinuarsi in quella breccia per sfuggire alla morsa che ci si sta chiudendo addosso.

Per lungo tempo non ho saputo più niente di Dora Bruder, di cosa le era accaduto dopo la fuga del 14 dicembre e l'annuncio di ricerca pubblicato su *Paris-Soir*. Poi ho appreso che era stata internata nel campo di Drancy, otto mesi dopo, il 13 agosto 1942. Sulla scheda era indicato che proveniva dal campo delle Tourelles. Quel 13 agosto 1942, in effetti, trecento ebrei erano state trasferite dal campo delle Tourelles a quello di Drancy.

In quale momento, e per quali motivi precisi, Dora Bruder era stata mandata alle Tourelles? Mi chiedevo se non esistesse un documento, una traccia in grado di fornirmi

una risposta. Ero costretto alle supposizioni. Sicuramente l'avevano arrestata per strada. Nel febbraio del 1942 - erano trascorsi due mesi dalla sua fuga - i tedeschi avevano emanato un'ordinanza con cui si proibiva agli ebrei parigini di lasciare il loro domicilio dopo le venti e di cambiare indirizzo. La sorveglianza nelle strade era dunque diventata più severa rispetto ai mesi precedenti. Avevo finito col convincermi che Dora si era fatta prendere proprio in quel gelido e lugubre mese di febbraio, quando la Polizia delle Questioni ebraiche si appostava nei corridoi del métro, all'ingresso dei cinema o all'uscita dei teatri. Mi sembrava addirittura sorprendente che una ragazza di sedici anni, della cui scomparsa e dei cui connotati la polizia era al corrente fin dal dicembre, fosse riuscita a sfuggire alle ricerche per tutto quel tempo. A meno che non avesse trovato un nascondiglio. Ma quale nella Parigi dell'inverno 1941-1942, il più tenebroso e duro inverno dell'Occupazione, con la neve che aveva cominciato a cadere a novembre, con una temperatura vicina ai quindici gradi sottozero in gennaio, con l'acqua gelata dappertutto, il vetrato per le strade, e di nuovo, e in grande abbondanza, la neve nel mese di febbraio? Quale poteva essere il suo rifugio? E come riusciva a sopravvivere in quella Parigi?

Nemmeno mio padre si era fatto censire nell'ottobre del 1940 e, come Dora Bruder, non aveva numero di "fascicolo ebraico". Di modo che era privo di esistenza legale e aveva tagliato i ponti con un mondo in cui tutti dovevano render conto di un mestiere, di una famiglia, di una nazionalità, di una data di nascita, di un domicilio. Da quel momento, lui era altrove. Un po' come Dora dopo la sua fuga.

Penso, però, ai loro differenti destini. Non c'erano molte possibilità per una ragazza di sedici anni abbandonata a se stessa, nella Parigi dell'inverno 1942, dopo essere scappata da un collegio. Agli occhi della polizia e delle autorità dell'epoca, lei era in una situazione doppiamente irregolare: era ebrea e al tempo stesso una minore in fuga.

Per mio padre, che aveva quattordici anni più di Dora Bruder, la strada era già segnata: dal momento che ne avevano fatto un fuorilegge, lui avrebbe seguito quella china per forza di cose, vivendo di espedienti a Parigi e perdendosi nelle paludi del mercato nero.

Mi chiedo cosa può aver fatto Dora Bruder il 14 dicembre 1941, nei primi momenti della sua fuga. Forse ha deciso di non rientrare in collegio proprio nell'istante in cui arrivava davanti al portone: avrà girovagato per tutta la sera nel quartiere fino all'ora del coprifuoco.

Quella fuga, Dora Bruder l'aveva preparata molto tempo prima, con la complicità di un amico o di un'amica? È rimasta a Parigi oppure ha tentato di passare nella zona libera?

Il brogliaccio del commissariato di polizia del quartiere di Clignancourt, alla data del 27 dicembre 1941, reca queste indicazioni, sotto le colonne: Date e protocollo - Dati personali - Sunto del caso:

"27 dicembre 1941. Bruder Dora nata il 25/2/26 a Parigi nel 12° residente in boulevard Ornano 41.

Audizione Bruder, Ernest, 42 anni, padre".

In margine sono riportate le cifre seguenti, di cui ignoro il significato: 7029 21/12.

Dora era scappata tredici giorni prima, ed Ernest Bruder aveva aspettato fino ad allora per segnalare la scomparsa. Si possono immaginare la sua angoscia e le sue esitazioni durante quei tredici lunghi giorni. Non aveva denunciato Dora al censimento dell'ottobre 1940 in quello stesso commissariato, e i poliziotti potevano accorgersene. Cercando di ritrovarla, attirava l'attenzione su di lei.

Il verbale dell'audizione di Ernest Bruder non figura negli archivi della Prefettura di polizia. Sicuramente nei commissariati distruggevano questo tipo di documenti via via che andavano in prescrizione. Qualche anno dopo la guerra altri archivi di commissariato sono stati distrutti, come quei registri speciali inaugurati nel giugno 1942, la settimana in cui tutti gli ebrei sopra i sei anni hanno ricevuto tre stelle gialle per ciascuno. Su quei registri erano indicati i dati personali dell'ebreo, il suo numero di carta d'identità, il domicilio; una colonna riservata alla firma doveva essere siglata da lui dopo la consegna delle tre stelle. Più di una cinquantina di registri simili erano stati aperti nei commissariati di Parigi e della periferia.

Non si saprà mai a quali domande ha risposto Ernest Bruder a proposito della figlia e di se stesso. Forse si è imbattuto in un funzionario di polizia per il quale si trattava solo di lavoro di routine, come prima della guerra, e che non faceva differenza fra Ernest Bruder, sua figlia e dei semplici francesi. Sì, quell'uomo era "ex austriaco", abitava in albergo e non aveva un mestiere. Sua figlia, però, era nata a Parigi e aveva la nazionalità francese. Una fuga di adolescente. Capitava sempre più spesso in quel periodo burrascoso. È stato il poliziotto a consigliare a Ernest Bruder di mettere un annuncio su *Paris-Soir*, dato che erano già trascorse due settimane dalla scomparsa di Dora? Oppure è stato un giornalista, addetto alla cronaca locale e al giro dei commissariati, a scegliere a caso quell'annuncio di ricerca fra gli altri fatti del giorno per la rubrica Da ieri a oggi?

Il 19 marzo 1942 Ernest Bruder è stato arrestato, o, più esattamente, internato nel campo di Drancy. Delle ragioni e delle circostanze di quell'arresto non ho trovato traccia. Nel casellario cosiddetto "familiare" di cui si serviva la Prefettura di polizia e dove venivano raccolte poche informazioni concernenti ogni singolo ebreo, è annotato quanto segue:

Bruder Ernest

21.5.99 - Vienna

n° fascicolo ebraico: 49091

Professione: Nessuna

Invalido di guerra al 100%. Legionario francese di II classe intossicato dai gas; tubercolosi polmonare.

Casellario centrale E56404.

Più sotto, la scheda reca una stampigliatura: RICERCATO, seguita da questa annotazione a matita: "Si trova nel campo di Drancy".

Ernest Bruder, in qualità di ebreo "ex austriaco", avrebbe potuto essere arrestato durante la retata dell'agosto 1941 nel corso della quale i poliziotti francesi, scortati da militari tedeschi, hanno bloccato l'11° Arrondissement, il 20 del mese; poi, nei giorni seguenti, hanno fermato per strada gli ebrei stranieri degli altri Arrondissement, compreso il 18°.

Com'è sfuggito a quella retata? Grazie al suo titolo di ex legionario francese di II classe? Ne dubito.

La sua scheda indica che era "ricercato". Ma a partire da quando? E per quali ragioni precise? Se fosse stato già ricercato il 27 dicembre 1941, giorno in cui aveva segnalato la scomparsa di Dora al commissariato di quartiere di Clignancourt, i poliziotti non l'avrebbero lasciato andare. Ha attirato l'attenzione su di sé proprio quel giorno?

Un padre cerca di ritrovare la figlia, segnala la sua scomparsa a un commissariato, e un annuncio di ricerca viene pubblicato su un quotidiano della sera. Ma questo padre è a sua volta "ricercato". Dei genitori perdono le tracce del figlio, e uno di essi scompare a sua volta, un 19 marzo, quasi che l'inverno di quell'anno separasse le persone l'una dall'altra, confondesse e cancellasse i loro percorsi al punto di metterne in dubbio l'esistenza stessa. E non c'è scampo. Le stesse persone che sono incaricate di cercarvi e trovarvi riempiono schede per farvi meglio sparire in seguito... definitivamente.

Ignoro se Dora Bruder abbia saputo subito dell'arresto di suo padre. Ma suppongo di no. In marzo, non era ancora tornata in boulevard Ornano 41, dopo la fuga di dicembre. Almeno, questo è quanto suggeriscono le poche tracce che restano di lei negli archivi della Prefettura di polizia.

Ora che sono trascorsi quasi sessant'anni, quegli archivi stanno rivelando pian piano i loro segreti. La Prefettura di polizia dell'Occupazione è ormai soltanto una grande caserma un po' spettrale sulla riva della Senna. Ci appare, nel momento in cui evochiamo il passato, un po' come la casa Usher. E, oggi, stentiamo a credere che l'edificio di cui costeggiamo la facciata non sia più cambiato dagli anni Quaranta. Siamo convinti che non si tratti delle stesse pietre, degli stessi corridoi.

Due mesi fa un amico ha trovato, negli archivi dell'Yivo Institute di New York, questo documento, in mezzo a tutti quelli dell'ex Unione generale degli israeliti di Francia, organismo creato durante l'Occupazione:

"3 L/SBL/

Il 17 giugno 1942

0032

Appunto per la signorina Salomon.

Dora Bruder è stata consegnata alla madre il 15 corrente mese a cura del commissariato di polizia del quartiere di Clignancourt.

In ragione delle sue ripetute fughe, parrebbe opportuno farla entrare in un correzionale per l'infanzia.

Dati l'internamento del padre e le condizioni d'indigenza della madre, le assistenti sociali della polizia (quai de Gesvres) farebbero il necessario, se interpellate".

Così, Dora Bruder, dopo il ritorno al domicilio materno il 17 aprile 1942, è scappata di nuovo. Sulla durata di questa seconda fuga non sapremo niente. Un mese, un mese e mezzo rubato alla primavera del 1942? Una settimana? Dove e in quali circostanze è stata fermata e condotta al commissariato di Clignancourt?

Dal 7 giugno gli ebrei avevano l'obbligo di portare la stella gialla. Quelli i cui cognomi cominciavano con le lettere "A" e "B" erano andati a ritirare le stelle nei commissariati fin da martedì 2 giugno e avevano firmato i registri preparati a tale scopo. Quando l'hanno portata al commissariato, Dora Bruder aveva la stella? Ne dubito, se ripenso a quanto diceva sua cugina. Un carattere ribelle e indipendente. E poi era molto probabile che fosse uccel di bosco fin da prima dell'inizio di giugno.

Secondo l'"Appunto per la signorina Salomon", però, Dora Bruder è stata riconsegnata alla madre. Che portasse o no la stella - quanto alla madre, doveva portarla già da una settimana -, ciò significa che al commissariato di Clignancourt, quel giorno, non hanno fatto differenza fra Dora e una qualsiasi giovane in fuga. A meno che i poliziotti stessi non siano all'origine dell'"Appunto per la signorina Salomon".

Mi chiedo che cosa sia successo a Dora nel periodo fra il 15 giugno, quando si è trovata al commissariato di Clignancourt, e il 17 giugno, giorno dell'"Appunto per la signorina Salomon". L'avranno lasciata uscire dal commissariato con la madre?

Se ha potuto lasciare la stazione di polizia e tornare all'albergo di boulevard Ornano in compagnia della madre - era vicinissimo, bastava seguire rue Hermel -, allora significa che sono tornati a prenderla tre giorni più tardi, dopo che la signorina Salomon ebbe parlato con le assistenti sociali della polizia del quai de Gesvres.

Davanti ai poliziotti, alla signorina Salomon, alle assistenti sociali della Prefettura, alle ordinanze tedesche e alle leggi francesi, Cécile Bruder doveva sentirsi assai vulnerabile, con la stella gialla addosso, il marito internato al campo di Drancy e la sua "condizione d'indigenza". E assai disorientata di fronte a Dora, che era una ribelle e aveva deciso a più riprese di rompere la rete tesa su lei e sui suoi genitori.

"In ragione delle sue ripetute fughe, parrebbe opportuno farla entrare in un correzionale per l'infanzia."

Forse Dora è stata portata, dal commissariato di Clignancourt, al Deposito della Prefettura di polizia, come si usava. Allora ha conosciuto lo stanzone senza luce, le celle, i pagliericci sui quali si ammassavano alla rinfusa le ebreo, le prostitute, le "comuni", le "politiche". Ha conosciuto le cimici, l'odore ammorbante e le custodi, quelle tremende religiose vestite di nero con il velo azzurro dalle quali non c'era da aspettarsi alcuna misericordia.

In ogni caso, il 19 giugno 1942 dev'essere salita su un cellulare dove si trovavano già altre cinque ragazze sue coetanee. A meno che queste cinque ragazze non siano state caricate via via, facendo il giro dei commissariati. Il veicolo le ha portate fino al centro d'internamento delle Tourelles, in boulevard Mortier, alla Porta dei Lilas.

Per l'anno 1942 esiste un registro delle Tourelles. Sulla copertina c'è scritto: **DONNE**. Vi sono elencati i nomi delle internate secondo l'ordine di arrivo. Si trattava di donne arrestate per fatti di resistenza, di comuniste e, fino all'agosto del '42, di ebreo che avevano contravvenuto alle ordinanze tedesche: divieto di uscire dopo le otto di sera, obbligo di portare la stella gialla, divieto di oltrepassare la linea di confine per raggiungere la zona libera, divieto di usare il telefono, di avere una bicicletta, un apparecchio radiofonico...

In data 19 giugno 1942, leggiamo sul registro:

"Entrate 19 giugno 1942

439. 19.6.42. 5° Bruder Dora, 25.2.26, Parigi 12°. Francese. Bd Ornano 41. E. xx Drancy 13/8/42".

I gendarmi davano a ciascuna un numero di matricola. A Dora, il numero 439. Ignoro il senso di quel 5°. La lettera "E" stava per: ebrea, Drancy 13/8/42 è stato aggiunto ogni volta: il 13 agosto del 1942 le trecento donne ebree che erano ancora internate alle Tourelles furono trasferite al campo di Drancy.

Quel giovedì 19 giugno, giorno in cui Dora è arrivata alle Tourelles, dopo colazione, avevano radunato nel cortile della caserma tutte le donne. Erano presenti tre ufficiali tedeschi. Alle ebree dai diciotto ai quarantadue anni era stato ordinato di disporsi su una fila, di schiena. Uno dei tedeschi aveva già l'elenco completo dei loro nomi e le chiamava via via. Le altre sono tornate nelle camerate. Le sessantasei donne separate dalle compagne sono state rinchiusi in uno stanzone vuoto, senza un letto, senza una seggiola, dove sono rimaste isolate per tre giorni con i gendarmi di guardia davanti alla porta.

Domenica 22 giugno, alle cinque del mattino, sono arrivati degli autobus per condurle al campo di Drancy. Lo stesso giorno venivano deportate insieme a oltre novecento uomini. Era il primo convoglio che partiva dalla Francia con delle donne. La minaccia che aleggiava senza che si riuscisse a darle un nome e che, a tratti, si finiva col dimenticare, si è circostanziata per le ebree delle Tourelles. E durante i primi tre giorni d'internamento Dora ha vissuto in quel clima oppressivo. La mattina di domenica, mentre era ancora buio, ha visto dalle finestre chiuse, come tutte le sue compagne d'internamento, le sessantasei donne partire.

Un funzionario di polizia aveva steso il 18 giugno, o nella giornata del 19, l'ordine di trasferimento di Dora Bruder al campo delle Tourelles. Accadeva nel commissariato di quartiere di Clignancourt o in quai de Gesvres? Quell'ordine di trasferimento doveva essere redatto in duplice copia da consegnare alla scorta dei cellulari, con tanto di timbro e di firma.

Al momento di firmare, quel funzionario si rendeva conto della portata del suo gesto? In fondo, per lui, si trattava soltanto di una firma di routine e, d'altro canto, il posto in cui veniva mandata quella ragazzina era ancora designato dalla polizia con un termine rassicurante: "Alloggio. Centro di soggiorno sorvegliato".

A Drancy, nella calca, Dora ritrovò suo padre, internato lì fin da marzo. In quel mese di agosto, come alle Tourelles, come al Deposito della Prefettura di polizia, il campo veniva invaso ogni giorno da una marea sempre più fitta di uomini e donne.

Gli uni arrivavano a migliaia dalla zona libera sui treni merci. Centinaia e centinaia di donne, che erano state separate dai figli, venivano dai campi di Pithiviers e di Beaune-la-Rolande.

E quattromila bambini giunsero a loro volta, il 15 agosto e nei giorni successivi dopo la deportazione delle loro madri. I cognomi di molti di loro, scritti in fretta e furia sugli indumenti alla partenza da Pithiviers e da Beaune-la-Rolande, non erano più leggibili.

Bambino senza identità n. 122.

Bambino senza identità n. 146.

Bambina di tre anni. Chiamata Monique. Senza identità.

A causa dell'affollamento al campo e in previsione dei treni in arrivo dalla zona libera, le autorità decisero di mandare da Drancy al campo di Pithiviers gli ebrei di nazionalità francese, il 2 e il 5 settembre. Le quattro ragazze che erano arrivate lo stesso giorno di Dora alle Tourelles e che avevano tutte sedici o diciassette anni.

Claudine Winerbett, Zélie Strohlitz, Marthe Nachmanowicz e Yvonne Pitoun – fecero parte di quel convoglio di circa millecinquecento ebrei francesi. Sicuramente s'illudevano di essere protetti dalla loro nazionalità.

Anche Dora, essendo francese, poteva lasciare Drancy con loro. Non lo fece per un motivo che è facile intuire: preferì restare con il padre.

Entrambi, padre e figlia, lasciarono Drancy il 18 settembre, con altri mille uomini e donne, in un convoglio per Auschwitz.

La madre di Dora, Cécile Bruder, fu arrestata il 16 luglio 1942, giorno della grande retata, e internata a Drancy. Lì si riunì al marito per qualche giorno, mentre la loro figlia era alle Tourelles. Cécile Bruder venne liberata da Drancy il 23 luglio, sicuramente perché era nata a Budapest e le autorità non avevano ancora dato l'ordine di deportare gli ebrei originari dell'Ungheria.

Può aver fatto visita a Dora alle Tourelles un giovedì o una domenica dell'estate del 1942? Fu di nuovo internata nel campo di Drancy il 9 gennaio 1943 e partì con il convoglio dell'11 febbraio 1943 per Auschwitz, cinque mesi dopo il marito e la figlia.

Sabato 19 settembre, all'indomani della partenza di Dora e di suo padre, le autorità d'occupazione imposero un coprifuoco in risposta a un attentato commesso al cinema Rex. Nessuno poteva più uscire di casa dalle tre del pomeriggio fino alla mattina dopo. La città era deserta, quasi a sottolineare l'assenza di Dora.

*CRISTINA Rosetti
MARIAGIULIA Munaretto
(30/01/2015)*